

Riccardo Held

La paura

I

E' sempre quello torna sempre uguale
e sono gia' passati quarant'anni
ma torno sempre li' non serve a niente,
riesce sempre a farmi cosi' male,

qualcuno o qualche cosa mi ha spezzato,
tolto di mezzo, rotto, fatto fuori,
e non ho mai capito ve lo giuro,
non lo capisco oggi cosa sia

so solo che e' cosi', precisamente
mi basta per saperlo la paura
che non mi lascia mai, resta in silenzio,
nei luoghi dove sono, sta discreta

mi aspetta, mi precede, mi accompagna
discretamente, siamo in confidenza,
ci conosciamo ormai da tanto tempo,
e nessuno mi crede, un'altra cosa

strana a pensarci, mai nessuno
nemmeno lei, nemmeno i pochi
che mi tengono in cuore e che ho nel mio,
ma sono "bello, forte e intelligente",

guardo le donne e a loro non dispiace,
loro mi guardano e non dispiace a me,
e non cosa sia l'altra paura,
quella fisica e poi la frustrazione,

che non ho mai capito cosa sia,
ma ne parlano tutti nell'ambiente,
spero che sia qualcosa come quando,
compri le rose e poi le butti via

perche' non sai a chi potresti darle,
ma se avesse a che fare col lavoro,
la stima, l'autostima, quella roba,
allora e' molto bene non capire

che cosa sia, perche' non esiste.
Se lavori sul serio, sulla carne,
lo sai da solo prima di ogni altro,

se ti racconti palle, se ci provi,
non c'è uomo, non dio che ti consoli.
Poi ci sono i maestri, ma in quel caso
è solo colpa tua se non impari,
o colpa del maestro e in questo caso,

chi se ne frega anche dei maestri.
Ma fatemi tornare alla paura,
io la posso tradurre in cinque lingue
vive, due morte e due dialetti,

paura, peur, miedo, fear, angst,
vi risparmio le morte e i dialetti;
che sia la povertà? Non credo proprio,
la conosco, e intendo la paura,

da troppo tempo prima che sapessi,
che mi rendessi conto del problema;
non che non sia capace, quella vera,
dico la povertà, di avvelenare

istante dopo istante proprio tutto,
ogni cosa. di togliere i profumi,
i colori, la voglia, il piano, il senso,
la direzione, il gusto e la scansione,

ma il mio caso purtroppo è differente
quella cosa che dico c'era prima.
Nella carne, nel cuore, nella mente,
nel disco duro e sulla superficie,

negli accessi remoti e inamovibili,
le periferiche, gli indici, gli archivi,
le cartelle nascoste e quelle in chiaro,
in tutte le risorse di sistema,

nella barra d'avvio, degli strumenti
gli accessori, le chiavi di registro,
nella memoria fissa e disponibile,

nei formati, tabelle di scrittura
è nascosta da sempre quella cosa,
che per noi porta il nome di paura.

Io dico noi perché non è poi vero
che sono quarant'anni che va avanti,
oppure è tutto vero, ma è soltanto
dal novecentoeottanta, fine maggio,

da quella prima volta che l'ho vista

che ho dato un nome, ho dato lineamenti
e un profumo una voce a quella cosa,
che vi voglio spiegare, voglio dirvi

ma come posso fare per spiegarvi
per dire cosa sia, che bella cosa
anche soltanto un attimo di quiete,
insieme a lei; chi trova le parole

per quella cosa immensamente bella
quando la vedo scendere un momento
scostarsi dalla scala del dolore
dischiudere la gabbia, aprirsi un poco

mettere sui suoi occhi su quegli occhi
senza uguale, ne` fondo un po` di luce,
quella luce che scende sul sorriso
e fa della sua bocca un`altra cosa,

un comando innegabile, profondo,
e luminoso e buono, imperativo
di volere quel bene, di cautela,
e prudenza e non deludere,

non offendere mai, non fare il male,
tenere tutta dentro la sua vita,
fragile bella oscura calda e offesa,
rotta come la mia da tanto tempo

la mia paura e` non saperlo fare,
la mia paura e` lei, la mia paura,
e` lei la mia , la sola vita bella

E noi siamo una notte e questa luce
La mia luce piu` calda e` questa notte
La mia felicità e` la mia paura.

II

Adesso, come sono, in questo istante,
se non fosse per te, perché ti penso
com'eri, come sei, come sarai
sempre dentro ogni fibra del mio mondo,
ora che per il conto delle lune
dovrei dire che ti sei fatta donna,
che sei grande, anche se poi appena
l'artiglio dei pezzenti,
degli sgherri là fuori,
allenta solo poco la sua morsa

torni quella che sei, quella promessa
di grano e azzurro e oro,
dei tuoi vent'anni,
quella cosa incredibile, imperiosa
di essere vivi e buoni e di capire
e piacersi e piacere e allontanare
il male e il male stesso,
a vederti sorridere allarmata,
non avrebbe il coraggio di toccarti.
Adesso che non amo più nessuno
e, di questo paese,
non credo più nemmeno una parola,
se non fosse per te vorrei vedere
bruciata la materia del ricordo,
bruciata, fatta niente, consumata
la stoffa che rimane, tolto il peso;
se non fosse per te, per la tua voce,
per quel modo che hai di dare senso
alle cose che tocchi anche per poco,
non credo che vorrei nemmeno il nome.
Ma adesso come sono, in questo istante,
ti sento respirare mentre dormi,
dietro la porta della nostra stanza,
e prego quella cosa a cui non credo
che mi lasci così col tuo respiro,
mentre mi dormi accanto

III

Appunti di poetica

..... intorno, intorno a questo
corpo girando
di padre amato, e martoriato padre,
ogni sosta una piaga, una stazione
della via della croce.
Una luce si inventa in ogni punto
perchè c'è troppo buio.
E lei, e lei, amata quanto
una gola minuscola, affamata,
rotta appena la scorza,
ama furiosamente il nido.

Lei che è molto, tanto più difficile da dire,
lei non si lascia non si vuole dire.
Dimmì ombra piegata,
Chi era in grembo a chi e per quanto tempo?
Ombra di madre,

lavata in tutte le acque della pena.
Gli occhi azzuri di un padre,
i capelli, la bocca di una madre,
e per un attimo l'altro e l'una
ad amarti, a volerti grande, forte
e poi in un attimo qualcosa,
certo non rilevante cosa
che nessuno mai vorrà sapere:
tutto perduto, via in un soffio,
perduta la sintassi,
congiunzioni soltanto,
irrelate e scomposte,
tremiti dell'agnello agonizzante
e tu poi, ogni istante della vita
a chiederti perchè? cosa è accaduto?
E cerchi di tenerli dentro insieme,
stretti in un corpo,
e poi sapere,
che nessuno sarà mai grande e forte
e poi sentire in ogni istante
farsi forte quella cosa,
che non ha nome, e poi volere
volere, volere organizzarsi per sparire.

IV

Il buio è il buio
e tutto quanto intorno
è più chiaro di uno
che l'ha visto
da sempre farsi grande
e non distingue ormai quei territori
che la legge gli assegna come i suoi
non rispetta i confini e va punito
se fosse cieco almeno
ma non è nemmeno cieco
non va tastando, non saggia le porzioni
gli ambiti piccoli
al riparo dalle insidie
nera è la fame e nero il sangue
e nera anche la forma

questo si vede perché non siamo ciechi
queste cose si vedono nel buio
quante cose piccole
troppo poco nate
e colpite e fermate
e annientate e spente
come uno schermo uno dei nostri schermi

che quando sono spenti
cedono per un attimo una furia
di cose vere
quei punti neri
tutti uguali e fermi
di silenzio e di notte
buio
appunto.

V

Il nostro mormorio benedicente
di accattoni
nasce già ingravidato
dalla sua furibonda confutazione,
anacrusi di rabbia,
soffocato anatema che trabocca,
appena tarda l' elemosina,
o non arriva.